

Economia



calzature LORIBLU 0734.994696 shop at www.loriblu.it

Indici delle Borse

FTSE MIB	20.510,02	2,09%	↑
FTSE It.All Share	21.123,13	1,97%	↑
FTSE It.Star	10.927,68	1,25%	↑
Dow Jones	10.944,72	1,80%	↑
Nasdaq	2.399,83	2,36%	↑
S&P 500	1.160,75	2,09%	↑

Londra	5.635,76	1,44%	↑
Francoforte	6.215,83	1,33%	↑
Parigi (Cac40)	3.731,93	2,25%	↑
Hong Kong	22.639,14	0,09%	↑
Tokio (Nikkei)	9.518,76	1,47%	↑
Madrid	10.651,20	2,58%	↑

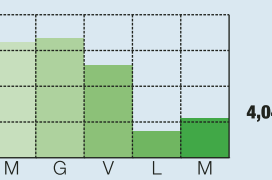
FTSE MIB La settimana



Cambi

1 euro	1,3780 dollari	0,54%	↑
1 euro	114,8000 yen	0,61%	↑
1 euro	0,8667 sterline	0,12%	↑
1 euro	1,3348 fr. sv.	0,15%	↑
1 euro	9,2626 cor.sve.	0,24%	↑
1 euro	1,4070 dol.can.	0,51%	↑

Geox La settimana



Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot. 05-10	Rend. eff. netto %	Titolo	Ced.	Quot. 05-10	Rend. eff. netto %
Btp 99-01/11/10	5,500%	100,31	-	Btp 04-01/02/20	4,500%	106,51	3,14
Btp 01-01/08/11	5,250%	103,06	0,83	Btp 07-15/09/23	2,600%	102,53	3,42
Btp 07-15/04/12	4,000%	103,34	1,26	Btp 98-01/11/29	5,250%	108,72	3,97
Btp 02-01/02/13	4,750%	106,13	1,45	Btp 02-01/02/33	5,750%	114,93	4,05
Btp 04-15/09/14	2,150%	104,57	1,71	Btp 03-01/08/34	5,000%	105,13	4,07
Btp 04-01/02/15	4,250%	106,75	2,08	Cct 04-01/05/11	0,550%	100,04	1,13
Btp 02-01/08/17	5,250%	112,75	2,55	Cct 05-01/11/12	0,560%	99,10	1,63
Btp 08-01/08/18	4,500%	107,62	2,85	Cct 07-01/12/14	0,810%	97,50	1,83
Btp 08-15/09/19	2,350%	102,77	3,08	Ctz 09-31/03/11	-	99,48	0,84

La lente

NEL SETTORE IMMOBILIARE TRANSAZIONI A RITMI «CINESI»

Se dall'altra parte dell'Oceano l'allarme dell'Fmi tiene alta la tensione sul rischio di una nuova recessione nel mercato immobiliare Usa, sul fronte di casa nostra i risultati del primo semestre lasciano pensare a un'inversione di tendenza. Un incremento del 17,8% del numero di compravendite rispetto ai primi mesi del 2009, con il secondo trimestre 2010 che mostra addirittura il sorpasso sul 2007, l'anno in cui la crisi non faceva ancora paura. Per analizzare lo stato di salute del mercato il centro studi del gruppo Toscano ha preso in considerazione le due città «sentinella», Roma e Milano: +16,9% le compravendite effettuate nella Capitale e provincia, con il capoluogo lombardo che segna una ripresa ancora più decisa (+32%). Secondo Ilario Toscano, presidente dell'omonimo gruppo immobiliare, la crisi è ormai alle spalle considerando che «anche settembre è iniziato con buone prospettive». E il momento è propizio anche per buoni acquisti visto i prezzi stabili del mercato, dopo il calo del 7-8% del 2008-2009 (a Milano le quotazioni segnano un calo del 3%). I prezzi poi dovrebbero rimanere stabili anche per tutto il 2011 per cominciare invece a risalire tra la fine dell'anno e l'inizio del 2012.

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi e mercati Moody's promuove Atene, euro e Borse in volata. Il Fondo: cautela sulle exit strategy, le banche dovranno svalutare per 550 miliardi

«Conti pubblici al sicuro per il 2010»

Tremonti: ma rischi da Irlanda e Portogallo. Il Fmi: allarme debito per Italia e Grecia

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON - «Gli obiettivi di bilancio per il 2010 saranno centrati». Il ritmo di crescita del debito pubblico italiano «è molto meno infelice di altri Paesi»: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in Parlamento torna a rassicurare sugli sviluppi della crisi mettendo nuovamente in guardia «sull'ossessione», soprattutto mediatica, sul debito e spostando l'attenzione sui rischi provenienti da Irlanda e Portogallo.

Nelle stesse ore a Washington gli economisti del Fondo monetario diffondono i dati del rapporto sulla stabilità finanziaria, in cui però l'Italia viene indicata, con la Grecia, per i «più alti rischi» che corre a causa del pesante fardello del debito. Le cifre del Fondo (rapporto debito-Pil pari a 118,4% nel 2010) peraltro sono in linea con quelle del governo. Ma cambia il punto di vista perché l'analisi dell'organizzazione di Washington focalizza l'attenzione sui pericoli per la stabilità finanziaria del sistema, quella stabilità scossa recentemente proprio da una crisi di bilancio, la greca. E poi il rapporto del Fmi mette in luce come in Europa più che altrove restino «elevati» i rischi di contagio tra i conti sovrani e lo stato di salute delle banche e del sistema finanziario con conseguenze sulla crescita. «La ripresa economica ha iniziato a perdere slancio dopo un primo semestre migliore del previsto: i rischi di bilancio restano elevati nelle economie avanzate», evidenzia il rapporto. Le azioni intraprese dai governi vanno comunque «nella giusta direzione» osserva José Viñals, capo del Dipartimento dei mercati del Fondo chiarendo che in ogni caso non esistono nel Vec-

chio continente debiti «non sostenibili».

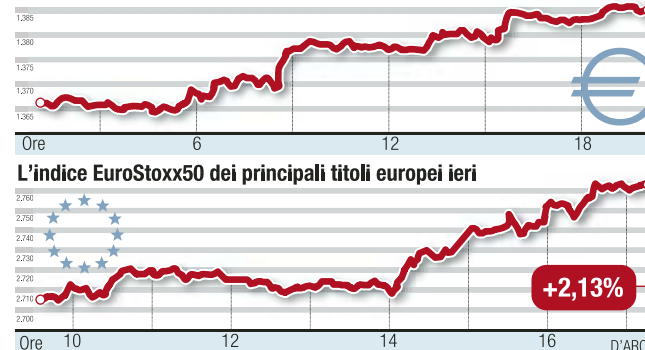
E proprio ieri Moody's ha annunciato il possibile miglioramento del rating della Grecia mentre le Borse di tutta Europa, sulla scia di Wall Street, hanno chiuso in rialzo, con Piazza Affari positiva del 2,09%, Londra del 1,44% e Francoforte del 1,33%. L'euro si è rafforzato chiudendo a 1,3835 sul dollaro, nel giorno in cui la Banca del Giappone è tornata a intervenire e ha tagliato i tassi a zero da 0,1%.

C'è comunque «molto ancora

da fare», aggiunge Viñals. Perché la fiducia nei mercati «non è stata restaurata» e il sistema delle banche continua a rappresentare «il tallone d'Achille della ripresa» rileva ancora Viñals. E ciò sebbene sia migliorato il quadro delle perdite: la stima del Fondo sui costi totali della crisi tra il 2007 e il 2010, è infatti calata da 2.300 miliardi di dollari a 2.200 miliardi con ancora circa 550 miliardi da far emergere. Resta del resto urgente l'esigenza di rafforzare il capitale visto che arriveranno a maturazione nei pros-

La corsa dell'euro e delle Borse

Il tasso di cambio euro-dollaro ieri



mi due anni, sempre secondo le stime del Fondo, debiti per 4 miliardi, di cui il 40% riguardano le banche europee. Gli economisti di Washington auspicano pertanto un abbandono molto ponderato e calibrato dalle politiche di sostegno, comprese le garanzie dei governi. Quanto infine alla volatilità dei cambi, tema del G7 di venerdì, «non è un problema per la stabilità finanziaria» ma per lo sviluppo bilancia della crescita.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti le proiezioni sulla spesa per le pensioni in Italia «sono assolutamente confortevoli, migliori di molti altri Paesi europei»

» **La guerra dei cambi** Il Giappone porta i tassi a «quota zero»

E tra G2 e G20 adesso si impone il club delle quattro monete

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK - Vigilia di importanti vertici internazionali - nel fine settimana a Washington quelli di Fondo Monetario, Banca Mondiale e G7 finanziario, tra un mese il G20 in Corea - ma l'infuriare delle guerre valutarie alimenta il timore che il disordine nel mercato dei cambi, tra oscillazioni dei prezzi delle materie prime, ostacoli al commercio e spostamento dei flussi di risparmio verso le economie emergenti, possa innescare una nuova crisi internazionale di vaste proporzioni. Timori non certo attenuati dalla determinazione con la quale ieri il premier cinese Wen Jiabao ha escluso cambiamenti di rotta davanti alle autorità Ue che, alle prese con un euro troppo forte, gli chiedevano una rapida rivalutazione dello yuan. All'appello dei leader europei stavolta si è unito, irruvidamente, lo stesso capo della Bce, Jean-Claude Trichet, che in genere non critica i singoli Paesi, soprattutto sul terreno delicatissimo dei cambi.

Ma questa non è una crisi come un'altra. I più allarmati sembrano essere i banchieri, forse perché sono i più consapevoli della fragilità del risanamen-

0,01%

I tassi d'interesse principali della Banca del Giappone, tagliati ieri

40%

La quota delle riserve valutarie mondiali detenute dalla Cina

to finanziario realizzato negli ultimi due anni: quello di un mondo nel quale vari Paesi - dal Giappone al Brasile, dalla Svizzera alla Corea - intervengono a raffica sui mercati per cercare di deprimere il valore della loro moneta, è uno scenario senza precedenti. Fin qui sono caduti nel vuoto gli inviti a negoziare un accordo come quello del Plaza (l'albergo di New York sede della trattativa) che 25 anni fa pose fine ad un'altra tempesta monetaria, aprendo la strada alla svalutazione del dollaro rispetto allo yen giapponese. I leader della finanza non si illudono che da Washington o dalla Corea possa venire un accordo significativo. Il G20 si sta rivelando un foro rappresentativo ma pletorico e privo di una vera capacità decisionale. Il G2, il direttore Usa-Cina, non decolla: dialoghi sterili col ministro del Tesoro Geithner, che prima cercava di placare il malessere del Congresso promettendo accordi, ora costretto a cavalcare la rabbia di un Parlamento, sempre più tentato dal protezionismo, per avere più forza contrattuale con Pechino.

Adesso i banchieri propongono attraverso il loro istituto, lo Iif guidato dall'economista Charles Dallara, un «veterano» del Plaza (era nella delegazione Usa che negoziò l'accordo), di dar vita a una sorta di G4: un «ponte di comando» allargato alle quattro principali monete mondiali, dollaro, euro, yuan e yen. Difficile che Gran Bretagna, India e Brasile accettino di essere tagliate fuori e d'altra parte se il problema centrale è quello dell'ostinazione cinese, l'atteggiamento di Wen Jiabao non cambierà di certo per il mutare della geometria delle sedi di confronto. D'altra parte, però, quella della tempesta valutaria sta diventando una vera emergenza: per l'ampiezza delle oscillazioni, la portata planetaria del fenomeno, le dimensioni degli squilibri tra Paesi creditori e debitori che hanno raggiunto livelli mai visti prima nella storia dell'umanità. Un accordo con la Cina è difficile perché Pechino, che detiene ormai il 40% delle riserve mondiali, con la rivalutazione dello yuan perde competitività, vede polverizzata parte del patrimonio investito in dollari e rischia di fare la fine del Giappone che, dopo il Plaza, finì prigioniero di una bolla finanziaria e immobiliare che trascinato il Paese in un declino dal quale non si è ancora ripreso.

Tutto ragionevole, ma i banchieri puntano sul pragmatismo dei leader di Pechino e sulla loro consapevolezza che in Cina la «bolla» finanziaria c'è già, alimentata proprio dai tassi tenuti artificialmente bassi per evitare la rivalutazione dello yuan: una situazione alla lunga insostenibile per gli equilibri mondiali e anche per quelli interni della stessa Cina, che sta distribuendo ai cittadini una quota troppo bassa della ricchezza che produce.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra 1,9 e 2,4 euro

Lotti da 4 mila euro per Green Power Le banche sondano i prezzi

MILANO — Manca un mese esatto al suo debutto in Borsa, fissato alla prima settimana di novembre, e per il collocamento di Enel Green Power cominciano a delinearsi contorni sempre più definiti. Per partecipare all'Ipo sarà necessario un investimento minimo di 4mila euro. La forchetta di prezzo sarà definita solo dopo il via libera della Consob (atteso intorno al 14 ottobre) e prima del road show (18 ottobre). Il prezzo di collocamento verrà stabilito il 29 ottobre. Intanto però, al termine della riunione di uno «steering committee» composto da 10 istituti e dai rappresentanti del gruppo, le banche hanno ipotizzato una forchetta compresa tra un minimo di 9,4 miliardi e un massimo di 12 miliardi. Che equivarrebbe a un prezzo per azione compreso tra 1,9 e 2,4 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, 8 OTTOBRE 2010 | Borsa Italiana Palazzo Mezzanotte | Piazza degli Affari, 6 | Registrazione partecipanti ore 8:45



UNA VIA ITALIANA ALLA GREEN ECONOMY

Dalle energie rinnovabili all'industria ambientale
Prospettive di sviluppo e opportunità finanziarie



iscriviti al convegno www.ternienergia.com